

STORIA ECONOMICA

ANNO IX (2006) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IX (2006) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- A.M. BERNAL, *Mercato e spazio urbano a Siviglia dopo la scoperta dell'America* pag. 1
- F. DANDOLO, *Alle origini delle relazioni industriali dell'Italia repubblicana. La Confindustria e gli accordi sindacali del '45-46* » 27
- M. GIAGNACOVO, *Prime note sul commercio del guado nel basso Medioevo. Il problema dei costi della commercializzazione e il contributo della documentazione aziendale* » 71
- J.L. MORENO, *La trasmissione patrimoniale della piccola proprietà terriera nelle campagne occidentali della provincia di Buenos Aires nel periodo di transizione 1800-1870: uno studio sulle reti familiari* » 93

NOTE E INTERVENTI

- L. DE MATTEO, *Le economie del Mediterraneo. Il Rapporto ISSM-CNR 2005* » 119
- E. RITROVATO, *Un capitolo nella storia della Società di Navigazione a Vapore «Puglia»: l'emigrazione transoceanica di fine Ottocento* » 125

STORIOGRAFIA

- P. TACHELLA, *Temi e questioni di storia economica dell'Albania dalla dominazione ottomana al crollo del comunismo. Una rassegna bibliografica* » 139

RECENSIONI

- A. CLEMENTE, *Il mestiere dell'incertezza. La pesca nel golfo di Napoli tra XVIII e XX secolo*, Guida, Napoli 2005 (G. Langella) » 179

M.C. ERMICE, <i>Le origini del Gran Libro del debito pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)</i> , Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Arte tipografica editrice, Napoli 2005, (F. Dandolo)	» 181
L. GALLINO, <i>L'impresa irresponsabile</i> , Einaudi, Torino 2005 (A. Clemente)	» 183
F. PETRINI, <i>Il liberismo a una dimensione. La Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957</i> , Franco Angeli, Milano 2005 (F. Dandolo)	» 186
G.J. PIZZORNI (a cura di), <i>L'industria chimica italiana nel Novecento</i> , Franco Angeli, Milano 2006 (G. Farese)	» 190
P.A. TONINELLI, <i>Industria, Impresa e Stato. Tre saggi sullo sviluppo economico italiano</i> , Edizioni Università di Trieste, Trieste 2003 (F. Dandolo)	» 192

NOTE E INTERVENTI

LE ECONOMIE DEL MEDITERRANEO. IL RAPPORTO ISSM-CNR 2005

1. Il rinnovato interesse storico-culturale per il Mediterraneo e, sul versante politico, l'impegno programmatico per lo sviluppo e la pace dell'Unione Europea – dalla Conferenza Euromediterranea di Barcellona nel 1995¹ all'avvio della più generale «politica europea di prossimità» nel 2003², fino alla proclamazione fortemente simbolica del 2005 «Anno del Mediterraneo» – non si sono tradotti in una altrettanto fertile stagione di studi della attuale realtà economica e sociale dell'area del Mediterraneo e degli squilibri che la attraversano e la definiscono.

Non che in sede scientifica o politica manchi la consapevolezza delle profonde disuguaglianze che presentano i Paesi del Mediterraneo, ma è sul piano delle analisi specifiche di tali disuguaglianze, delle loro dinamiche e proiezioni, che le conoscenze appaiono ancora limitate e approssimative. Basti rilevare che l'area del Mediterraneo in sé non è fatta oggetto di sistematiche rilevazioni statistiche dei principali indicatori economici, così come ben poche indagini sono state dedicate all'economia dell'intera regione.

Su un altro piano, del resto, anche in riferimento a un fenomeno di perspicuo rilievo politico internazionale, uno degli esiti tangibili delle disuguaglianze del mondo, come l'emigrazione – che, con le sue molteplici implicazioni sociali, economiche e culturali nei luoghi di partenza e nelle destinazioni, percorre, investe e lambisce il Mediter-

¹ Vale la pena di ricordare che alla Conferenza ministeriale di Barcellona parteciparono gli stati membri dell'UE e dodici partner mediterranei: Algeria, Autorità palestinese, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia.

² Con la politica di prossimità l'Unione Europea si propone di promuovere nei paesi limitrofi condizioni di stabilità, sicurezza e prosperità pari a quelle europee sulla base di piani per l'attuazione di riforme politiche ed economiche con ciascun paese interessato.

raeano – le rilevazioni disponibili sulla regione sono carenti. La documentazione statistica sull'emigrazione nel Mediterraneo, in effetti, affidata all'iniziativa dei singoli Paesi, è poco comparabile e soprattutto insufficiente a cogliere il fenomeno nella sua interezza e nei suoi molteplici effetti. Conseguenza, in questo caso, della più generale difficoltà di pervenire a forme di coordinamento tra i Paesi che, a diverso titolo e in diversa misura e segno, ne sono toccati³.

È un fatto che nell'epoca della globalizzazione o meglio, se si vuole, di più accentuata globalizzazione, le disuguaglianze determinate dalle forti differenze nel grado di sviluppo dei Paesi dell'area del Mediterraneo si manifestano in maniera più marcata rispetto al passato e che le popolazioni che si affacciano sulle sue sponde sperimentano enormi differenze nelle condizioni di vita e di benessere.

Il Mediterraneo economico è oggi espressione di tali disuguaglianze; le dinamiche economiche e sociali che lo percorrono appaiono assai diversificate; le economie che lo costituiscono non danno luogo a un sistema economico integrato.

Nell'intento di sopperire alla carenza di documentazione statistica, e soprattutto di portare l'attenzione sulla realtà del Mediterraneo, l'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo ISSM-CNR di Napoli ha elaborato un *Rapporto sulle economie del Mediterraneo* (edizione 2005, a cura di P. Malanima, il Mulino, Bologna 2005): rapporto che l'Istituto si propone di pubblicare con regolarità – è stata appena pubblicata l'edizione 2006 – e che differisce, per impostazione e oggetto dell'analisi, da altre e analoghe iniziative di documentazione e di studio, pure rimarchevoli, come la ricerca realizzata qualche anno fa dalla Banca d'Italia (*Le economie del Mediterraneo*, a cura di G. Gomel e M. Roccas, Centro stampa della Banca d'Italia, Roma 2000).

In particolare, la ricerca della Banca d'Italia, muovendo da uno degli obiettivi scaturiti dalla Conferenza di Barcellona – la progressiva creazione di un'area di libero scambio euromediterranea entro il 2010 –, da un lato ha privilegiato i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale aderenti al *Partenariato euro-mediterraneo*, dall'altro, nella stessa prospettiva Unione Europea *versus* Paesi Mediterranei e in quella più specifica Italia/Mediterraneo, ha dedicato particolare attenzione alle relazioni economiche e commerciali, alle dinamiche de-

³ Da un'altra angolazione ancora, appare altrettanto singolare la mancanza di rilevazioni riguardanti le risorse e i consumi energetici nell'area del Mediterraneo, considerando l'importante ruolo che l'area riveste sotto questo profilo e la centralità che assume la questione energetica nei suoi equilibri economici e politici.

mografiche e ai mercati del lavoro, al debito estero, agli aspetti finanziari e bancari.

Il *Rapporto ISSM-CNR*, invece, a dispetto del titolo, pone al centro della sua analisi l'area del Mediterraneo nel suo insieme, e ha così il merito di abbozzare un primo e articolato quadro comparativo delle economie dei Paesi del Mediterraneo, un quadro basato sulla più aggiornata letteratura scientifica e sull'esame dei principali indicatori, in gran parte estratti dalle raccolte di statistiche mondiali curate dai più qualificati organismi internazionali (ONU, OCDE, WTO, World Bank, FMI, ecc.).

2. Non è possibile in questa sede soffermarsi sulle risultanze del *Rapporto*, né tanto meno passare in rassegna i nove contributi che esso raccoglie, che spaziano dai conti economici (V. Daniele) alle dinamiche demografiche (G. Pace) e ai movimenti migratori (I. Caruso), dal commercio internazionale agli investimenti esteri (M.R. Carli-A.M. Ferragina), dal settore pubblico (M. Marra) agli indicatori sociali (M.R. Carli-A.M. Ferragina), all'ambiente (E. Ferragina-D. Quagliarotti), all'energia (S. Bartoletto), ai mercati monetari e finanziari (S. Capasso).

Quel che si può invece rilevare subito è che il Mediterraneo che emerge dal *Rapporto ISSM-CNR* ha come tratto distintivo proprio l'acuirsi delle divergenze economiche e sociali. Ma, prima di richiamare qualche dato di più immediata evidenza, vale la pena di delineare, nella scia della breve introduzione del curatore, la prospettiva storica – certamente meno univoca di quanto in questa sede si potrà adombrare – in cui la realtà del Mediterraneo dei nostri giorni si può a grandi linee collocare.

Dall'antichità al volgere dell'età moderna, il Mediterraneo, nonostante i tentativi di individuarne tratti comuni e specifici, ha fondato la sua ricchezza proprio sulle diversità fisiche, culturali, economiche e sociali. Tali diversità hanno alimentato nel tempo, grazie alle strade di terra e di mare che esso offriva, scambi di merci, circolazione di conoscenze e tecnologie, movimenti di uomini e di idee, e con essi contrasti e conflitti, all'ombra delle pluralità culturali e religiose e della continua contesa per il controllo dei commerci e dei mercati che lo animavano.

Ma, pur condizionato e instabile nei suoi equilibri geopolitici ed economici, pur attraversato da diversità e gerarchie economiche rilevanti, il Mediterraneo si presentava allora più equilibrato e omogeneo dal punto di vista delle modestissime condizioni materiali di vita delle popolazioni che vivevano sulle sue sponde. La dipendenza dall'agri-

coltura, la mancanza di specializzazione, la stagnazione, la povertà generalizzata vi determinavano pressoché dovunque quella che nell'introduzione è definita, nell'ottica dello sviluppo economico contemporaneo, «l'uguaglianza della miseria».

La situazione che sperimenta il Mediterraneo dei nostri giorni, in altre parole, è il risultato di un processo relativamente recente, un capitolo della storia della globalizzazione che si è cominciato a scrivere già nella prima età moderna, all'epoca delle scoperte, degli imperi coloniali e del commercio degli schiavi, e che è venuto assumendo una forma e una sostanza più compiute a partire da un paio di secoli fa, da quando in particolare, nel corso dell'Ottocento, il processo di sviluppo economico moderno avviatosi nei paesi dell'Europa nord occidentale ha cominciato a raggiungere anche l'Europa nord mediterranea. Da allora, di fatto, scandite dalla crescita continua dei redditi da un lato, dalla stagnazione, dalla dipendenza e dal sottosviluppo dall'altro, la vita materiale dei Paesi e delle popolazioni che si affacciano sulle sponde settentrionali del Mediterraneo e quella dei Paesi e delle popolazioni delle altre sponde hanno imboccato, pur con dimensioni e ritmi differenziati al loro interno, strade e «destini» divergenti.

In definitiva, la ricchezza fondata sulla diversità è venuta meno quando l'Europa ha conosciuto la Rivoluzione Industriale. Da quel momento, nel Mediterraneo, osserva Malanima, alla diversità si è rapidamente sostituita – ma forse sarebbe più corretto dire sovrapposta – la disuguaglianza, frutto delle divergenti vie intraprese lungo le sue sponde, sia sotto il profilo economico sia, con l'affermarsi di ordinamenti politici di tipo democratico nell'Europa nordmediterranea, sotto quello politico.

3. Il *Rapporto ISSM-CNR* accoglie nella sua analisi la classificazione in chiave geomorfologia proposta dalla Commissione Europea nel *Rapporto Europa 2000+*, una classificazione che, nonostante alcune evidenti – quanto inevitabili – incongruenze, è certamente più efficace, ai fini almeno di una comparazione generale, della schematica partizione sponda nord/sponda sud. La classificazione individua sei quadri ambientali: Arco latino (Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Malta), Conca adriatica (Albania, Bosnia, Croazia, Serbia e Montenegro, Macedonia, Slovenia); Fronte maghrebino (Algeria, Marocco, Tunisia); Flesso libico-egiziano (Libia, Egitto); Facciata mediorientale (Libano, Israele, Giordania, Palestina, Siria); Ponte anatolico-balcanico (Cipro, Grecia, Turchia).

Ebbene, nel rinviare ai contributi contenuti nel *Rapporto* e alla do-

cumentazione statistica a essi allegata, si può osservare, restando in superficie, che quattro quinti del Pil dell'area mediterranea sono forniti dall'insieme dei Paesi sviluppati dell'arco latino, che include d'altra parte anche due delle «principali economie avanzate» – vale a dire, secondo la classificazione FMI, tra le maggiori su scala mondiale in termini di Pil –, Francia e Italia. Sotto il profilo delle dimensioni delle economie dei singoli Paesi, il Pil della sola Francia è circa 20 volte quello della intera regione adriatica e 12,6 volte quello del fronte maghrebino. Nel 2004, mentre l'Italia, al pari della Francia, ha rappresentato circa il 3% del Pil del mondo, e la Spagna l'1,8%, gli altri Paesi si sono attestati al di sotto della soglia dell'1%, tra i valori prossimi allo zero di Malta, Albania, Macedonia, Libano, Giordania, e lo 0,92% della Turchia.

I tassi di crescita 1980-2004, con variazioni complessivamente contenute nelle economie sviluppate e più ampie in quelle in via di sviluppo, confermano le tendenze e le gerarchie economiche presenti nell'area. Tra i Paesi sviluppati, a quelli dell'arco latino si affiancano Cipro, Grecia e Israele. Poi i Paesi della conca adriatica, piccole economie emergenti, tra le quali si distingue per i livelli di crescita più sostenuti quella slovena, e, infine, i Paesi del resto dell'area mediterranea che sperimentano, sia pure in modo non uniforme, le condizioni tipiche dei Paesi in via di sviluppo.

Il Pil pro capite palesa le forti disuguaglianze tra le diverse regioni e Paesi del Mediterraneo. Il suo andamento dal 1980 ne segnala l'accrescimento. Nel 2004, il Pil pro capite dell'area del Mediterraneo oscilla tra il livello massimo di Francia e Italia (ambidue sopra i 27mila dollari) e quelli minimi della Siria (3.636 dollari), dell'Egitto (3.900) e del Marocco (3.948); tra i 23.300 della Spagna, i 21mila di Israele, gli oltre 20mila di Malta e Slovenia e i 4.266 della Giordania, gli oltre 4.800 di Serbia e Montenegro e dell'Albania; tra gli oltre 19.500 di Cipro e della Grecia, i 18.428 del Portogallo e gli oltre 7.000 di Tunisia, Turchia e Macedonia.

Infine, alcuni indicatori sociali segnalano le forti disuguaglianze di reddito e di qualità della vita esistenti nell'area. La soglia di povertà di 2 dollari al giorno, adottata da numerosi organismi internazionali, restituisce le percentuali della popolazione povera del sud del Mediterraneo e della conca adriatica, percentuali che evidenziano, pur con differenze cospicue all'interno di ciascuna delle due aree, la maggiore incidenza della povertà nella prima area rispetto alla seconda: il 43,9% della popolazione povera in Egitto, il 15,1 in Algeria, il 14,3 in Marocco, il 10 in Tunisia, il 7,4 in Giordania, mentre, sull'altro versante,

accanto alla punta dell'11,8 in Albania, la condizione di povertà tocca meno del 4% della popolazione in Croazia, Slovenia e Macedonia. A essi si aggiunge la Turchia con il 10,3% della popolazione povera. E tuttavia va precisato che, per quanto importanti, si tratta di percentuali meno elevate di quelle che si raggiungono in altri Paesi in via di sviluppo del globo, per esempio il Senegal (67,8%) e l'Ecuador (40,85).

Un indicatore più affinato della povertà umana (HPI-1) tiene conto, nel solco delle elaborazioni e delle analisi della povertà proposte dall'economista Amartya Sen, non solo e non tanto dei redditi, ma anche di altri fattori che determinano la qualità della vita (aspettative di vita alla nascita, tasso di analfabetismo, disponibilità di risorse idriche, malnutrizione della popolazione in età infantile). L'indice di povertà umana HPI-1 restituisce un quadro più aderente e per alcuni paesi certamente critico. I livelli più elevati si raggiungono in Marocco, dove l'indice si attesta a 34,5, in Egitto a 31, negli altri paesi del Maghreb, dove varia tra 19 e 22, mentre più bassi sono gli indici di Libia, Turchia e Siria (tra 12 e 15) e quelli del Libano (9,5) e della Giordania (7,2).

Ma il tratto distintivo della disuguaglianza e forse anche la tendenza complessiva a una sua ulteriore divaricazione trovano riscontro e conferma negli altri aspetti esaminati nel *Rapporto*: nei comportamenti e nelle dinamiche demografiche; nella qualità, peso ed efficienza dei servizi pubblici; nei consumi di energia; nei sistemi e negli indicatori monetari e finanziari; nelle pressioni e nei rischi cui è esposto l'ambiente; nelle dimensioni e tendenze del commercio internazionale e dei movimenti di capitali, ecc.

In definitiva, pur se il processo avviato con la Conferenza Euro-mediterranea di Barcellona e dalla recente politica di prossimità dell'Unione Europea, che trova nel Mediterraneo un suo naturale e decisivo campo di prova, deve indurre a sperare in una graduale riduzione delle disuguaglianze politiche, economiche e sociali all'interno dell'area, a dieci anni dalla Dichiarazione di Barcellona il quadro che presenta il Mediterraneo in termini di dislivelli e di prospettive di sviluppo non può dirsi confortante.

Le disuguaglianze restano ancora forti – in qualche caso o aspetto addirittura accresciute – e non vi è dubbio che la loro permanenza, in uno scenario nel quale anche «la ricchezza delle diversità» alimenta i conflitti e le divisioni politiche, costituisce un ostacolo non secondario alla stabilità e alla pace del Mediterraneo e del mondo.

LUIGI DE MATTEO